

BUSCADERO

Mensile di informazione rock - n°376
Marzo 2015 - Anno XXXV - € 5,00



Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n°46) art. 1 comma 1 - 028 NAPESSE

JAMES MCMURTRY

MARK KNOPFLER - ELLIOTT MURPHY
JESSE MALIN - BUENA VISTA SOCIAL CLUB
The MAVERICKS - WILLY DEVILLE - BETH HART
GOV'T MULE - LOWELL GEORGE/LITTLE FEAT
HOUNDMOUTH - LAURA MARLING
ROBBEN FORD - BETTYE LAVETTE

Interviste
RHIANNON GIDDENS
GANG - STEVE EARLE
DUKE GARWOOD
KING CRIMSON - HAYSEED DIXIE



dimensione dell'esercizio di stile, senz'altro corretto e tuttavia inevitabilmente già sentito. Insomma, come disco "di genere" **Take It Like A Man** potrebbe anche trovare i suoi estimatori, specialmente tra le fila di chi non è abituato a confrontarsi col bluegrass; come disco di Jim White, però, ha il non relativo difetto di non aggiungere nulla di significativo rispetto al percorso di un artista altrove ben più radicale e convincente.

Gianfranco Callieri

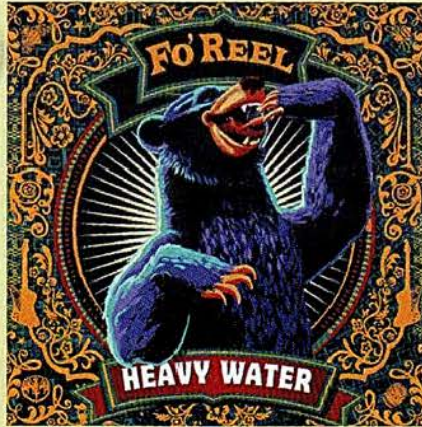
BROTHERS KEEPER

Todd Meadows
Appaloosa
★★★

Così come alcuni dischi si sforzano di interpretare il presente, e il contemporaneo, altri, non per questo meno riusciti o interessanti (anzi), vivono invece quasi esclusivamente della biografia di chi li ha realizzati, della quale condensano gusti, predilezioni, simpatie e interessi. Il primo album dei **Brothers Keeper**, trio composto da **Scott Rednor** alla chitarra, **Michael Jude** al basso e **John Michel** ai tamburi, appartiene senz'altro alla seconda categoria, cioè a quella famiglia di lavori nati per esprimere l'amore dei propri creatori verso uno specifico genere di musica, nella fattispecie il folk-rock degli anni '70 e il pop sfumato di soul del decennio successivo (il fatto che Michel e Jude abbiano suonato per più di dieci anni nella band di John Oates, metà esatta del duo blue-eyed soul Hall & Oates, non è un particolare secondario), con l'aggiunta di una convinta strizzatina d'occhio ai classici della canzone d'autore americana. Al progetto, registrato nei leggendari Ardent Studios di Memphis durante il giugno del 2013, si sono aggiunti **Jono Manson**, in qualità di produttore, musicista e talvolta cantante, l'armonica sempre inconfondibile di **John Popper** (Blues Traveler), il Mellotron di **Jason Crosby** (Phil Lesh & Friends), il piano elettrico di **Glenn McClelland** (Ween) e la fisa profumata di frontiera di **Joel Guzman**, tutti uniti nella celebrazione di un modo di intendere la musica, e di riflesso la vita, rimasto orfano di epigoni credibili da quando CSNY hanno

FO'REEL

Heavy Water
Self-released
★★★½



Fo'reel sono un gruppo nuovo, almeno per me, ma i "nomi" (almeno uno in particolare, **Johnny Neel**) non sono quelli di novellini: il leader e chitarrista, **Mark Domizio**, viene da Philadelphia, ma da molti anni vive ed opera in quel di New Orleans, il succitato **Johnny Neel**, grande tastierista (più volte anche con gli italiani

W.i.n.d.) è una sorta di membro aggiunto del giro **Allman Brothers**, ma nel corso degli anni ha suonato con moltissimi bluesmen e rockers di pregio, il cantante **C.P. Love** ha una voce da cantante nero di quelle importanti (forse perché nero lo è davvero), ed è nativo dei dintorni di New Orleans, l'altro black in formazione è il bassista **David Barard**, ma nel disco suona un altro **David**, poderoso bassista che ha suonato, tra gli altri, con **Tommy Malone**, **Bobby Charles**, **Clarence Gatemouth Brown**, come lui artisti della Louisiana. Quindi, per capire il genere dei **Fo'reel**, pensate a blues, soul, R&B, rock, funky e frullateli insieme (o teneteli divisi, comunque si sentono tutti) e a gruppi come i **Subdudes**, o ancor di più i **Radiators**, magari con una quota rock little featiana meno presente, con il piedino che non può fare a meno di muoversi a tempo con il groove ed il sound del gruppo. Dicevo all'inizio che il nome mi è nuovo, forse anche perché questo *Heavy Water* è in effetti il loro primo album (già in giro da qualche mese, ma con la solita difficile reperibilità che ultimamente molti dischi di buona qualità purtroppo hanno), ma la musica sicuramente non lo è, variazioni su generi musicali consolidati ma eseguite con classe e grande gusto. Il tono dell'album lo stabilisce subito il primo brano, una cover di *Breaking Up Somebody's Home*, un classico del blues funky, che forse si farebbe prima a dire chi non lo ha fatto, perché nel corso degli anni si sono cimentati con questa canzone, tra i tanti, **Albert & BB King**, **Etta James**, **Ann Peebles**, ma anche **Bob Seger**, **Bette Midler** e, recentemente, **Kenny Wayne Shepherd** con **Warren Haynes**, nell'ultimo disco *Goin' Home*; e la versione dei **Fo'reel** è veramente da manuale, un bel funky blues fiatistico (forse avevo dimenticato di dire che nella formazione c'è anche un'ottima sezione fiati,

guidata dal sassofonista **Jon Smith**), con la voce superba da soulman di **C.P. Love** che guida la band, contrappuntata dai pungenti soli della chitarra di Domizio, l'organo di Neel che scivola sullo sfondo e in primo piano con grande libidine e il groove perfetto della sezione ritmica. Ancora più funky-rock la title-track, con il walking bass di Hyde che ancora il sound, e con i fiati all'unisono che pennellano impressioni della Louisiana e Domizio e Neel impeccabili ai rispettivi strumenti. Ma la band ha pure un secondo vocalist ed autore (che si alterna con Love), **Rick Lawson**, altro veterano della scena blues, soul & R&B, che viene da poco lontano, dalle sponde del Mississippi, la sua *Leave Your Love Alone* è una deliziosa variazione più swingante

e jazzata (l'organo di Neel è veramente da manuale) della musica della band, mentre nella potente *Blues* (semplicemente) si viaggia verso un suono alla **BB King**, un po' alla *Thrill Is Gone*, con chitarra limpida e tagliente e Neel che aggiunge un piano elettrico al solito organo, ma il risultato è tutto da sentire. *Gate* è un eccellente strumentale, probabilmente in onore di **Clarence "Gatemouth" Brown**, uno dei grandi della musica della Crescent City, con il classico dualismo chitarra-organo punteggiato dai fiati, mentre in *What Can I Do* un sognante brano dalla atmosfera latina quasi santaneggiante, ma con la chitarra di **Domizio** in modalità slide ad evitare paragoni con Carlos, torna la voce forse più espressiva di Love (comunque Lawson non è male) e Neel si divide sempre con profitto tra piano elettrico e Hammond. *What's Going On In My Home* è uno di due successivi brani a firma **Luther Allison**, molto funky, con wah-wah in fase ritmica e notevole performance vocale di **Love** che si ripete nell'intensa blues ballad *Just As I Am* dove le tastiere di Neel sono sempre protagoniste. A seguire altri due brani dell'accoppiata **Domizio/Lawson**, una *Shake N Bake*, dove si sfiora quasi il funky alla **James Brown**, arricchito dalla solista di Domizio e con organo e fiati sempre sugli scudi, notevole l'assolo di **Smith**, mentre *Outside Love* è blues allo stato puro, con slide in bella evidenza e gli altri strumenti ben delineati. Curioso che chitarre, voci, fiati e basso siano stati registrati a New Orleans, mentre tastiere e batteria in quel di Nashville, dall'ascolto del disco dove tutto ha un feeling molto live non si direbbe. Per concludere manca un ulteriore vivace e trascinante strumentale come *Tater*, dove i fiati tirano la volata e gli altri solisti non sono da meno. Per parafrasare il nome del gruppo "Veeramente" bravi!

Bruno Conti

smesso di suonare assieme, le armonie vocali sono passate di moda (mentre qui trovate anche 5 voci amalgamate davanti allo stesso microfono) e la Capricorn - l'etichetta di Macon, Georgia, cui in pratica si deve il concetto stesso di intersezione tra soul e rock sudista - ha chiuso i battenti. **Todd Meadows** risulta quindi costruito non come un'opera compatta, benché le sue atmosfere appaiono relativamente omogenee, ma come caleidoscopio di frammenti, appunto spuntati per testimoniare una propensione individuale o una determinata forma d'affetto, in qualche modo "strappati" alla vita dei suoi artefici. L'effetto dell'album è interessante e, spesso,

divertente, e sebbene non lo si possa dire esente da qualche sospetto di maniera in relazione alla parafrasi degli schemi altrui (su tutti, quelli dei citati CSNY), proprio nell'onestà del suo denunciare in partenza uno spirito derivativo si trova il pregio maggiore di un prodotto non accademico, capace di restituire con freschezza e



semplicità le caratteristiche di un impasto tra folk, rock e soul ormai quasi scomparso dal mondo delle sette note e per l'occasione evocato in modo a volte molto controllato (si ascolti il soffice tappeto elettroacustico dell'iniziale *Chamberlain*), altre più ruspante (nell'abbandono rockista dell'epica *Keep On Burning*), altre ancora ironico e divertito (per esempio nell'incendere carico di malinconia di una *Cold Rain* che si concede gli scratch maliziosi, e a dirla tutta inutili, di DJ Logic). Nondimeno, al di là dell'organizzazione della memoria, dei suoni di altre epoche invocati con efficacia e rispetto, **Todd Meadows** non possiede una scrittura in grado

di trasformarne la tecnica e le regole in qualcosa di più rispetto a una pur deliziosa cerimonia sulla gloria di un certo passato, tant'è che nel momento in cui affiorano la Band di *The Weight* (in una versione peraltro non irresistibile) e il Bob Dylan di *I'll Be Your Baby Tonight* (cadeau dell'edizione italiana), riletto con discreta abrasività blues-rock, il resto del programma perde quasi all'istante ogni attrattiva. Di sicuro il confronto con simili mostri sacri sarebbe impari per chiunque, ma nel nostro caso serve più che altro a sottolineare i limiti di una band comunque amabile alla quale, tuttavia, manca la scintilla definitiva per compiere il grande salto.

Gianfranco Callieri